

**rivista-laboratorio  
bimestrale**

**interventi sulla sensibilità comune analisi e verifiche attuali**

# NATURA INTEGRALE

**fondata da Pierre Restany e Carmelo Strano**

**Pierre Restany**

## **Manifesto del Rio Negro Il naturalismo integrale**

L'AMAZZONIA è oggi, nel nostro pianeta, l'ultima riserva, l'ultimo rifugio della natura integrale.

**QUALE TIPO D'ARTE, quale sistema di linguaggio può suscitare un simile ambiente, eccezionale sotto tutti i punti di vista, esorbitante nei rapporti del senso comune? Un naturalismo di tipo classicista e fondamentalista, che si oppone al realismo e alla continuità della tradizione realista — al di là della successione degli stili e delle forme. Lo spirito del realismo, in tutta la storia dell'arte, non è mai lo spirito della constatazione pura, non è la testimonianza della disponibilità affettiva. Lo spirito del realismo è la metafora. Il realismo è la metafora del potere: potere religioso, potere del denaro durante il Rinascimento, poi potere politico, realismo borghese, realismo socialista, potere della società dei consumi con la pop art.**

Il **NATURALISMO** non è metaforico. Non tradisce una volontà di potenza ma un altro stato della sensibilità, una apertura più grande della coscienza. La tendenza alla oggettività della constatazione pura rappresenta una disciplina della percezione, una disponibilità piena al messaggio diretto e spontaneo dei dati immediati della coscienza.

Giornalismo, ma trasferito nel campo della sensibilità pura, informazione sensibile sulla natura. Praticare questa disponibilità nei riguardi del dato naturale vuol dire ammettere la modestia della percezione umana, i suoi limiti in relazione a un tutto che è un fine in sé. Questa disciplina, questa consapevolezza dei limiti, è la qualità prima del buon reporter: è così che egli può trasmettere ciò che vede, « e naturando » il meno possibile i fatti.

Il **NATURALISMO** così concepito implica non solo la più grande disciplina della percezione ma anche la più grande apertura, la più grande disponibilità umana.

In fin dei conti la natura è, e ci supera nella percezione della propria durata. Ma nello spazio-tempo della vita di un uomo, la natura è la misura della sua coscienza e della sua sensibilità.

Il **NATURALISMO INTEGRALE** è allergico a ogni forma di potere, o di metafora del potere. L'unico potere che riconosce non è quello, abusivo, della società, ma quello, purificatore e catartico, della immaginazione al servizio della sensibilità.

**QUESTO NATURALISMO** è d'ordine individuale: l'opzione naturalista, opposta alla carione realista, è il frutto di una scelta che impegna la totalità della coscienza individuale.

È una opzione non solamente critica, cioè non solamente fondata all'esperienza del timore dell'uomo per i rischi che gli eccessi della civiltà industriale e urbana fan correre alla natura. È l'espressione dell'avvento di uno stadio globale della percezione, del passaggio individuale alla coscienza planetaria. Viviamo in un'epoca di doppio bilancio. La fine del secolo più la fine del millennio, con tutti i transfert di tabù e di paranoia collettiva che questa ricorrenza implica, a cominciare dal transfert della paura dell'anno 1900 sulla paura dell'anno 2000, con l'atomo al posto della peste.

Viviamo dunque un'epoca di bilanci. Bilancio del nostro passato aperto sul nostro futuro. Il nostro Primo Millennio deve annunciare il Secondo. La nostra civiltà giustiziaristica deve preparare il suo Secondo Rinascimento. Il ritorno all'idealismo — in pieno XX secolo, in piena epoca ultra-materialista — la riprensione di interesse per la storia delle religioni e per la tradizione dell'occidente, la ricerca sempre più pressante di nuove iconografie simboliste, son tutti sintomi di un processo di de-materializzazione dell'oggetto che ha avuto inizio nel 1966, e che è il fenomeno più importante nella storia dell'arte contemporanea occidentale.

Dopo secoli di una « tirannia dell'oggetto » che è culminata nella apoteosi della « avventura dell'oggetto » come linguaggio sintattico della società dei consumi, l'arte dubita della propria giustificazione materialista, si de-materializza, si concettualizza. I procedimenti concettuali dell'arte contemporanea non hanno senso se non visti secondo questa ottica auto-critica. L'arte si è auto-collocata in posizione critica, si interroga sulla propria immenza, sulla propria necessità, sulla propria funzione.

Il **NATURALISMO INTEGRALE** È UNA RISPOSTA. È propria per la sua capacità di integrità (di totalità), cioè di generalizzazione e di astrazione della struttura della percezione, cioè, ancora, di pianificazione della coscienza, il naturalismo oggi appare una opzione aperta, un filo conduttore nel caos dell'arte attuale. Autocritica, de-materializzazione, tentazione idealista, percorsi sotterranei simbolisti e occultati, questa apparente confusione può ritrovare un ordine, in futuro, se si parte dalla opzione di naturalismo come espressione della coscienza planetaria.

È, questa, una ristrutturazione della percezione che corrisponde a una vera e propria mutazione; e la dematerializzazione dell'oggetto, la sua interpretazione idealistica, il ritorno al senso nascosto della cosa e alla loro simbologia sono un insieme di fenomeni che si inscrivono nel nostro Secondo Rinascimento come prescinto operativo, tappa necessaria alla mutazione antropologica finale.

Oggi viviamo due sensi della natura: quello ancestrale del dato planetario, quello moderno della esperienza industriale e urbana. Possiamo optare per l'uno o per l'altro, negare l'uno in pre dell'altro, ma l'importante è che entrambi questi due sensi della natura siano visti e accolti nella integrità della loro struttura ontologica, nella prospettiva di una universalizzazione della coscienza percettiva, di un IO che abbraccia il Mondo e si fa uno con lui, nell'armonia della emozione assunta come realtà finale del linguaggio umano.

Il naturalismo come disciplina del pensiero e della coscienza percettiva è un programma ambizioso ed esigente. Che va ben oltre le attuali balbettanti prospettive ecologiche.

È una lotta contro l'ingrassamento soggettivo più che contro l'ingrassamento oggettivo, contro l'ingrassamento del senso e dell'anima più che contro l'ingrassamento dell'acqua e dell'aria. Un contratto simbolista con quello dell'Amazzonia, natura l'idea di un ritorno alla natura originaria. Una natura originaria che deve essere esaltata come fonte della percezione, sostegno essenziale: un naturalismo integrale, partecipo catalizzatore ed acceleratore delle nostre facoltà di sentire, di pensare, di agire.



## NATURA INTEGRALE

rivista-laboratorio bimestrale  
interventi sulla sensibilità  
comune analisi e verifiche attuali

VANNI SCHEIWILLER EDITORE

Anno 1° - n. 4  
Ottobre-Novembre 1979

direttore  
PIERRE RESTANY  
direttore responsabile  
CARMELO STRANO

consulenze tecniche:  
edizioni Apollinaire di  
GUIDO LE NOCI

redazione e amministrazione  
Milano - Via Bernardino Verro, 45  
tel. 02/8463357

La collaborazione è aperta a tutti,  
previa intesa con la direzione  
o approvazione della stessa.

Questa pubblicazione viene inviata  
su scala mondiale a: operatori  
culturali, scrittori, artisti delle  
varie branche dell'arte, musei,  
pinacoteche, critici, collezionisti,  
biblioteche pubbliche, gallerie  
d'arte, mercanti, istituti di lettere  
delle principali università.

prezzo di copertina L. 1000  
copia arretrata il doppio

**abbonamento annuale**  
L. 6000

prezzo di copertina  
e abbonamento annuale per l'estero

Francia: Fr. 12 (abb. Fr. 72)  
Spagna: Pst. 200 (abb. Pst. 1200)  
Inghilterra: P. 120 (abb. P. 720)  
Germania: Dm. 7.60 (abb. Dm. 45.60)  
Belgio: Bfr. 54 (abb. Bfr. 324)  
Svizzera: Sfr. 7 (abb. Sfr. 42)  
Grecia: Dr. 160 (abb. Dr. 960)  
Lussemburgo: Lfrs. 60 (abb. Lfrs. 360)  
Principato di Monaco: Fr. 12 (abb. Fr. 72)  
U.S.A.: doll. 4.50 (abb. doll. 27)  
Canada: doll. 5 (abb. doll. 30)  
Australia: doll. 4.50 (abb. doll. 27)  
Sud-Africa: r. 2.40 (abb. r. 14.40)  
Etiopia: doll. eth. 9 (abb. doll. eth. 54)  
Libia: Pst. 85 (abb. Pst. 510)  
Iran: Rials 370 (abb. Rials 2220)  
Venezuela: Bv. 18 (abb. Bv. 108)  
Brasile: Cr doll. 60 (abb. Cr doll. 360)

Stampa: Erre-efte Milano  
Reg.ne Tribunale di Milano n. 134  
24 marzo 1979

la rivista esce bimestralmente  
ai primi del mese

Dopo un anno sento fortemente, constato, analizzo gli effetti attivi e retroattivi, il profondo svolgersi del Manifesto del Rio Negro e della nozione centrale del Naturalismo Integrato che il testo e i relativi commenti intendono promuovere.

Disciplina del pensiero, igiene della percezione: sono queste le condizioni *sine qua non* — intelligenza e forza d'animo — della piena adesione esistenziale alla grande natura.

Il Naturalismo Integrato è un richiamo all'ordine, un grido d'allarme, il tentativo di rida-

cui riporto il passo più significativo<sup>3</sup>. « Che cos'è la sensibilità? E' ciò che esiste al di là del nostro essere, e quindi ci appartiene sempre. Nè la vita stessa ci appartiene, è con la sensibilità che essa ci appartiene, che noi possiamo comprarla. La sensibilità è la moneta dell'universo, dello spazio, della *grande natura* con cui possiamo acquistare la vita allo stato di materia prima..., la vita stessa che è l'arte assoluta ».

La vita è l'arte assoluta. A questo livello di coscienza ontologica, natura *urbana* e natura

## L'importante é vivere

re al termine la sua perdita etimologia, per usare le parole di Eugenio Barbieri<sup>1</sup>.

A Davide Lombardi<sup>2</sup> che mi rimprovera con intelligenza di giocare con la terminologia, risponderò che il Naturalismo Integrato oltre che un ritorno alle origini, è un ritorno al termine. E in questo caso, termine e risorsa primigenia sono sinonimi, dal momento che parliamo in termini di sensibilità pura.

Yves Klein ha avuto la consapevolezza più acuta, direi ultralucida, di questa nozione della sensibilità, come si può ben rilevare da un testo del 1959 di

*clorofilliana* non sono che una sola cosa, come ha capito subito Carmelo Strano<sup>4</sup>. L'intuizione di Yves Klein trascende ogni approccio metodologico al Nouveau Réalisme: l'umanesimo della *natura naturata* si identifica con la coscienza della *natura naturans*. Ecco perché, a costo di incorrere nei sarcasmi di Pro-Diaz<sup>5</sup>, miro a mettere in luce in seno a ogni processo esistenziale questo senso globale e unitario della natura. Io non cerco di giustificare la conseguenza logica del divenire del mio pensiero. Io vivo e constato. Alla base  
(segue a pag. 5)

per ricevere in abbonamento

### NATURA INTEGRALE

servirsi possibilmente del  
Conto Corrente Postale n. 13207204

**Per l'Italia:**

abb. annuo (6 numeri) lire 6.000

**Per l'estero:**

consultare la colonna accanto.

IN COPERTINA: Il Naturalismo Integrato trasmesso per « via telepatica ». C. M. Asnaghi, con un'operazione artistica, ha creato un ponte ideale tra il Rio Negro e la Verbania (lago Maggiore).

# Vivre c'est l'important

par PIERRE RESTANY

---

## LE NATURALISME INTÉGRAL: UN AN DE RECHERCHES ET DE DÉBATS

---

Depuis un an je ressens, je constate, j'analyse les effets actifs et rétroactifs, les retombées sensibles du Manifeste du Rio Negro et de la notion centrale de Naturalisme Intégral que le texte et ses commentaires entendent promouvoir.

Discipline de la pensée, hygiène de la perception, telles sont les conditions *sine qua non* — intelligence et force d'âme — de la pleine adhésion existentielle à la grande nature.

Le naturalisme intégral est un rappel à l'ordre, un cri d'alarme, une tentative de « redonner au terme son étymologie perdue », pour parler comme Eugenio Barbieri<sup>1</sup>. A Davide Lombardi<sup>2</sup> qui me reproche intelligemment de jouer sur les termes, je répondrai que le naturalisme intégral, à instar d'un retour aux sources, est un retour aux termes. Et dans ce cas terme et source sont synonymes car nous parlons en termes de sensibilité pure.

De cette notion de sensibilité, Yves Klein a eu la conscience la plus aiguë, ultra-lucide. Il s'en explique dans un texte de 1959 dont je cite l'extrait le plus significatif<sup>3</sup>. « Qu'est-ce que la sensibilité? C'est ce qui existe au delà de notre être et pourtant nous appartient toujours. La vie elle-même ne nous appartient pas, c'est avec la sensibilité, qui elle, nous appartient, que nous pouvons l'acheter. La sensibilité est la monnaie de l'univers, de l'espace, de la *grande nature* qui nous permet d'acheter de la vie à l'état de matière première..., la vie elle-même qui est l'art absolu ».

La vie est l'art absolu. A ce niveau de la conscience ontologique, comme l'a perçu d'emblée Carmelo Strano<sup>4</sup>, nature *urbaine* et nature *chlorophyllienne* ne font qu'un tout. L'intuition d'Yves Klein transcende toutes les approches méthodologiques du Nouveau Réa-

lisme: l'humanisme de la *natura naturata* s'identifie à la conscience de la *natura naturans*. Voilà pourquoi, au risque d'encourir les sarcasmes de Pro-Diaz<sup>5</sup>, je m'attache à dégager au sein de chaque démarche existentielle, ce sens global et unitaire de la nature. Je ne cherche pas à justifier la logique continue du cheminement de ma pensée. Je vis et je constate. A la base de chaque langage individuel du Nouveau Réalisme, il y a un geste vital qui traduit physiquement et spontanément l'instantané de la pleine adhésion existentielle: la monochromie, l'accumulation, la compression ou l'expansion, l'animation mécanique de la ferraille, le piégeage des objets, le « décollage » des affiches, l'emballage, etc.

C'est une constatation que j'ai déjà faite souvent, mais que je reprends *a posteriori*, et à la suite d'un choc affectif profond, mon expérience de l'Amazone. Elle peut paraître à certains superfétatoire ou inutile. Elle est loin d'être négative puisqu'elle exprime aussi bien ma façon d'être ou de vivre aujourd'hui, puisqu'elle contient les paramètres opérationnels de mon analyse du présent. L'important, c'est de vivre le sens de la nature, et non de l'inventer; on n'invente pas l'énergie cosmique, on la trouve. « Invenio »: Duchamp a réduit à zéro l'écart sémantique entre l'invention et la rencontre. Voilà la révolution de la sensibilité que nous nous efforçons de vivre: l'expérience *in situ* de Baendereck et de Krajcberg rejoint là la réflexion philosophique de Lombardi<sup>6</sup>.

Voilà pourquoi le naturalisme intégral catalyse des messages tous azimuts qui sont le fruit d'expériences diverses, directement liées à l'Amazone, comme celles de Pro-Diaz, d'Edival Ramosa ou du colombien Jonier Marín, ou projetées dans des contextes *autres*, les mutables de Barbieri, les articulations du

canadien Sorel Etrog, les marquages du breton Lozac'h, le mail-art de Bruno Talpo. Car en effet et en fin de compte l'Amazone est importante parce qu'elle existe en tant que telle, exorbitante du point de vue du sens commun et donc en tant que *valeur universelle de civilisation*, au même titre que l'Himalaya ou les Pyramides.

Nature = Vie. Le naturalisme intégral c'est l'art de vivre, le grand art, l'art par excellence, par définition et par destination. Jean-Michel Sanejouand l'a bien compris, et mon vieil ami Antonio Corpora<sup>7</sup> aussi, dans son message lyrique.

Voilà pour le constat de la perception, ce qui prime tout: la quantité de messages que je reçois et dont je ne peu citer l'intégralité, me le confirme<sup>8</sup>. C'était là une opération d'hygiène nécessaire. Je l'assume en toute conscience, et je pense que les amis qui m'accompagnent dans cette aventure partagent mon absence d'illusions.

Maintenant il y d'autres implications, de type politique et socio-culturel: ce sont les objections majeures qui m'ont été opposées lors d'une récente tournée de conférences dans les principales villes du Brésil. Le manifeste du Rio Negro a suscité des anti-manifestes en cascade, à São Paulo, à Rio, à Brasilia: le naturalisme intégral devient un symbole d'impérialisme culturel dans un pays en quête désespérée de son identité et de surcroît propriétaire égoïste et honteux des trois-quarts de l'Amazone! Spéculer sur la spécificité de la

nature comme composante exclusive, comme chasse gardée de la culture nationale, voilà une aberration pathétique qui se passe de commentaires. En Australie, en revanche, où la recherche de l'identité culturelle offre certaines similitudes avec le Brésil, le pragmatisme anglo-saxon a laissé des traces positives: le naturalisme intégral a été accepté comme une méthodologie du langage, la justification d'un système de récupération du folklore aborigène, un moyen d'approche sensible de la réalité de « l'out-back ».

Elargissons le débat, comme m'y invite C. M. Asnaghi. Je le fais d'autant plus volontiers qu'il y a longtemps déjà que je me prépare à vivre la fin du monopole culturel de notre civilisation judéo-chrétienne. La pleine adhésion existentielle est effusion panthéiste, et la symbologie cosmique nous projette à la fois dans le passé de nos chiffres occultes et la futurologie de notre imagination galaxique. Quelle chair vivante allons-nous donner à nos symboles, une fois brisé le carcan des métaphores? La réponse à l'interrogation suprême de ce siècle qui aura été super-matérialiste, super-freudien, super-monothéiste dans sa structure morale ne peut être qu'accidentelle, comme me le disait à Rio en juillet dernier le sculpteur Moriconi.

Un accident, comme la vie. Décidément nous sommes en plein idéalisme. Vivre, c'est l'important.

Pierre Restany  
Paris, septembre 1979

---

## NOTES

- (1) Voir le texte de présentation de ses *Mutables* à la galerie Apollinaire (Milan, 1979).
- (2) Voir son article « Caro Carmelo, caro Pierre », *Natura Integrale*, n. 3.
- (3) Discours prononcé à la Galerie Schmela de Düsseldorf en janvier 1959, à l'occasion de l'exposition « Für Statik » de Tinguely.
- (4) Voir son article « La natura urbana-clorofilliana », *Natura Integrale*, n. 1.
- (5) Voir sa « Lettre à monsieur Restany », *Natura Integrale*, n. 2.
- (6) Voir son article « La natura, l'energia e il dualismo », *Natura Integrale*, n. 2.
- (7) Voir son article « Morte e resurrezione dell'arte », *Natura Integrale*, n. 3.
- (8) Je cite un certain nombre d'artistes et d'auteurs dans ce texte. Il s'agit de personnalités qui me sont particulièrement proches en ce moment sur le plan d'une certaine réflexion active, et dont le nom me vient immédiatement à la mémoire. Leur liste n'est en aucun cas exhaustive, et ne saurait constituer l'amorce, le premier « contingent » d'un quelconque groupe. Je désire m'en tenir au niveau de la réflexion sur l'expérience sensible, ce qui est l'objet-même de notre revue-laboratoire, « *Natura Integrale* ».

## L'IMPORTANTE E' VIVERE (segue da pag. 2)

di ogni linguaggio individuale del Nouveau Réalisme vi è un gesto vitale che traduce fisicamente e spontaneamente l'istantanea della piena adesione esistenziale: la monocromia, l'accumulazione, la compressione o l'espansione, l'animazione meccanica dei rottami, l'impossessamento degli oggetti, il « decollage » dei manifesti, lo impacchettamento, ecc.

E' una constatazione che ho fatto spesso, ma che riprendo *a posteriori*, e a seguito di uno choc affettivo profondo, appunto la mia esperienza amazzonica. Essa può sembrare ad alcuni superflua o inutile. Ma essa è tutt'altro che negativa, poiché esprime in pieno il mio modo di essere o di vivere oggi, dal momento che essa mi offre i parametri operativi della mia analisi del presente. Ciò che importa è vivere il senso della natura e non di inventarlo; non s'inventa l'energia cosmica, la si trova.

*Invenio*: Duchamp ha ridotto a zero lo scarto semantico tra l'invenzione e l'incontro. Ecco la rivoluzione della sensibilità che ci sforziamo di vivere: e qui l'esperienza *in situ* di Baendereck e di Krajcberg si ricongiunge alla riflessione filosofica di Lombardi<sup>6</sup>. E' per questo che il Naturalismo Integrale catalizza dei messaggi tutti azimut, quali frutto di esperienze diverse, direttamente legate all'Amazzonia, come quelle di Pro-Diaz, di Edival Ramosa o del colombiano Jonier Marin, oppure progettate in contesti *autres*, come i mutabili di Barbieri, le articolazioni del canadese Sorel Etrog, i marchi del brettone Lozac'h, la mail-art di Bruno Talpo. Poiché in effetti e in fin dei conti l'Amazzonia è importante perché esiste in quanto tale, esorbitante dal punto di vista del senso comune e quindi in quanto *valore universale di civiltà*, allo stesso modo dell'Himalaya o delle Piramidi.

Natura=vita. Il Naturalismo

è l'arte di vivere, la grande arte, l'arte per eccellenza, per definizione e per destinazione. L'ha ben capito Jean-Michel Sanejouand, come pure il mio vecchio amico Antonio Corpora<sup>7</sup> col suo messaggio lirico.

Ecco dunque, riguardo la percezione ciò che domina tutto e la quantità messaggi che ricevo e che non posso citare per intero me lo conferma<sup>8</sup>.

Si tratta, quindi, di un'operazione di igiene necessaria. Io l'assumo con tutta la consapevolezza, e penso che gli amici che mi seguono in questa avventura condividono anche la mia assenza di illusioni.

Ora ci sono delle implicazioni nuove di tipo politico e socioculturale: sono queste le principali obiezioni fattemi nel corso di un giro di conferenze che ho tenuto recentemente nelle principali città del Brasile. Il Manifesto del Rio Negro ha provocato tutta una serie di antimanifesti, a San Paolo, a Rio, a Brasilia: il Naturalismo Integrale diventa un simbolo d'imperialismo culturale in un paese alla ricerca disperata della sua identità, e per di più proprietario egoista e vergognoso di tre quarti dell'Amazzonia! Speculare sulla specificità della natura come componente esclusiva, come riserva di caccia della cultura nazionale, ecco un'aberrazione patetica che non necessita di commenti. Per contro in Australia, dove pure la ricerca dell'identità culturale presenta delle situazioni simili a quelle brasiliane, il pragmatismo anglosassone ha lasciato delle tracce positive: il Naturalismo Integrale è stato accettato come una metodologia del linguaggio, come la giustificazione di un sistema di recupero del folclore aborigeno, un mezzo di avvicinamento sensibile alla realtà dell'*out-back*.

Allarghiamo il dibattito, come mi invita C. M. Asnagli. E io lo faccio tanto più volentieri in considerazione del fatto che è già da tempo che mi preparo a vivere la fine del monopolio culturale della nostra civiltà

La piena adesione esistenziale non è che effusione pan-teista e la simbologia cosmica ci proietta allo stesso tempo nel passato delle nostre cifre occulte e nella futurologia della nostra immaginazione galattica. Quale carne vivente vorremo dare ai nostri simboli, una volta spezzato il giogo delle metafore? La risposta a questo supremo interrogativo di questo secolo che sarà stato supermaterialista, superfreudiano, supermonoteista nella sua struttura morale non può essere che accidentale, come mi diceva nel luglio scorso a Rio lo scultore Moriconi.

Casuale, come la vita. Non v'è alcun dubbio che siamo in pieno idealismo.

L'importante è vivere.

PIERRE RESTANY

### NOTE

<sup>1</sup> Dalla prefazione alla presentazione dei suoi *Mutabili* presso la galleria Apollinaire (Milano, 1979).

<sup>2</sup> Vedere suo articolo « Caro Carmelo, Caro Pierre » sul n. 3 di *Natura Integrale*.

<sup>3</sup> Discorso tenuto alla galleria Schmela di Düsseldorf nel gennaio 1959 nella circostanza della mostra di Tinguely « Für Statik ».

<sup>4</sup> Vedere suo articolo « La natura urbana-clorofilliana » sul n. 1 di *Natura Integrale*.

<sup>5</sup> Vedere sua « Lettre à monsieur Restany » sul n. 2 di *Natura Integrale*.

<sup>6</sup> Vedere suo articolo « La natura, l'energia e il dualismo » sul n. 2 di *Natura Integrale*.

<sup>7</sup> Vedere suo articolo « Morte e resurrezione dell'arte » sul n. 3 di *Natura Integrale*.

<sup>8</sup> In questo intervento cito alcuni artisti e autori. Si tratta di personalità che mi sono particolarmente vicine in questi momenti di riflessione particolarmente attiva, il cui nome mi viene immediatamente alla mente nello stendere questo scritto. Non è certo una citazione esaustiva, né ha minimamente il significato di una scintilla, di un primo « contingente » di un gruppo. Il mio desiderio è di restare al livello della riflessione pura sull'esperienza sensibile; ciò che costituisce d'altra parte lo stesso oggetto della nostra rivista-laboratorio « *Natura Integrale* ».

# Impiccati sì impiccati no

di CARMELO STRANO

Un po' di attenzione a Edmund Husserl. Mi sono reso conto che la sua fenomenologia merita una considerazione particolare a proposito del fondamento ideologico che ispira il Naturalismo Integrato.

In questa circostanza, perché non sfugga il senso dell'uomo e dei suoi problemi estetici e artistici che qui ci interessano a favore magari di un'esistenza-monade, è il caso di tenere un po' da parte le esasperazioni heideggeriane e le implicazioni sartriane. Ci interessa piuttosto un percorso filogenetico che non il punto di vista ontico. Esemplificando, non è escluso, infatti, che la congerie degli sperimentalismi o delle sperimentazioni (e la mia allusione si restringe agli ultimi dieci anni di vita artistico-creativa) non abbia un significato, meglio un sapore, tanto per mettere un po' di concretezza di tipo antropologico, universalistico e cosmologico.

Contraddizione in termini? Non lo escludo. Ma sta di fatto che il dominio gnoseologico, a dispetto dell'affacciarsi in fisica di nuove dimensioni — o forse, chissà, in armonia con esse — si caratterizza per certa « primarietà » (e faccio proprio un'analogia con le « strutture primarie » statunitensi). Rifarsi allora al concetto di « riduzione eidetica » della conoscenza è cosa quanto mai pregnante sotto il profilo della nostra indagine.

L'« atteggiamento » speculativo husserliano, circa il « mettere tra parentesi » (einklammern) tutte le « persuasioni » della vita quotidiana perché siano passate al vaglio di una logica rigorosa, sotto l'aspetto gnoseologico acquista certamente il significato di una essenzializzazione di « punti di partenza »: logici, certo, restando nei meriti assoluti della filosofia; logico-semplificativi quando siano chiamati a reggere le sorti di impegni operativi. Questa specie di « tabula rasa » husserliana allora viene a costituire la gabbia degli strumenti logico-metafisici (magari alterati dal filtro heideggeriano) entro cui e da cui si muove la « sana » avanguardia, quell'avanguardia, cioè, che non è puramente sperimentalistica, in quanto è mossa da un *background*

di « ragioni » metafisiche, magari celate o misconosciute.

Da questo avamposto della tradizione filosofica direi globalizzante, ma non sistematica, si passa, per contrapposizione terminologica o dialettica, alle più spregiudicate situazioni comportamentistico-esistenziali, spesso dalla traballante unidimensionalità. Qui si corre l'alea della gratuità e che persino lo spasmodico rifiuto del senso comune si trasformi in una metodologia (anche se nuova) del senso comune. Ma non si può non riconoscere tuttavia che il terreno culturale in cui si svolgono questi tipi di operazioni artistiche sia fondamentalmente, oltre che di carattere esistenziale, anche di carattere fenomenico e fenomenologico. Anche qui, infatti, la sfera eidetica husserliana fa sentire il suo influsso in uno — manco a dirlo — con lontani echi bergsoniani. Vale a dire che se ho parlato prima di rischio, adesso parlo anche di possibilità di salvezza o, più ancora, di attendibilità estetico-comportamentale.

Ora, questo terreno fenomenologico penso presenti proprietà fortemente assorbenti rispetto ai principi fondamentali del Naturalismo Integrato.

Al rigore dell'*epoché* (quello che potremmo dire il far decantare i concetti di uso quotidiano) in sede filosofica corrisponde, in sede naturalistico-psicologica, il rigore dello ecosistema della natura; all'affinarsi delle intuizioni noetiche fa tosto riscontro l'acuirsi « educato » della sensibilità. E tutto questo grazie alla consonanza tra connotati logici e diremmo batiestesici ritrovata sul fertile e vivo terreno della fenomenologia.

Allora gli apriorismi guasterebbero certo, così come d'altra parte le scepsi o, peggio ancora, le atarassie.

Il terreno fenomenologico è oggi il terreno delle coordinate dell'uomo, il terreno che determina, se vogliamo, anche il *dasein* (l'esserci) heideggeriano, epperò in senso esistenziale, come individuo operante *hic et nunc*.

In questo bilanciamento di pensiero eidetico e di contributo fenomenico-esistenziale, in questa gabbia di rigore strutturale che segna

i ritmi profondi dell'avventura esistenziale, la lezione che la *Grund Norm* della natura è capace — la sola — di offrire alle nostre facoltà percettive può sortire i suoi effetti più eclatanti.

Credo a questo punto che il problema dell'avanguardia diventi allora un problema di post-avanguardia, dove anche il problema che vorrei chiamare degli « impiccati » — dei quadri penzolanti dal muro — impallidisce di fronte a motivazioni di ricerca di carattere ben più profondo.

In questo primo intervento sull'argomento, in cui mi limito a indicare quelle che mi sembrano certe premesse filosofiche proficue ai fini delle indagini che formano l'oggetto di questa rivista, mi congedo appunto con un atteggiamento di « epoché » — di sospensione

dell'assenso — su quello che può essere l'operazione artistica concreta; un atteggiamento peraltro analogo a quello che si rileva dalle note poste in calce all'articolo di Restany « L'importante è vivere » che si pubblica in questo numero, dove l'Autore cita alcuni nomi di artisti.

Non si può disattendere, infatti, il carattere prioritario di certi problemi di fondo. Resta comunque sempre il fatto che questa indagine può benissimo non costituire, rispetto al Naturalismo Integrale, quella che in giurisprudenza si dice un'interpretazione « autentica », (leggi l'unica parola attendibile), anche perché il legislatore non è chi scrive. La lettura è aperta e la problematica complessa.

C. S.

## PRESENTAZIONI DEL MANIFESTO DEL NATURALISMO INTEGRALE

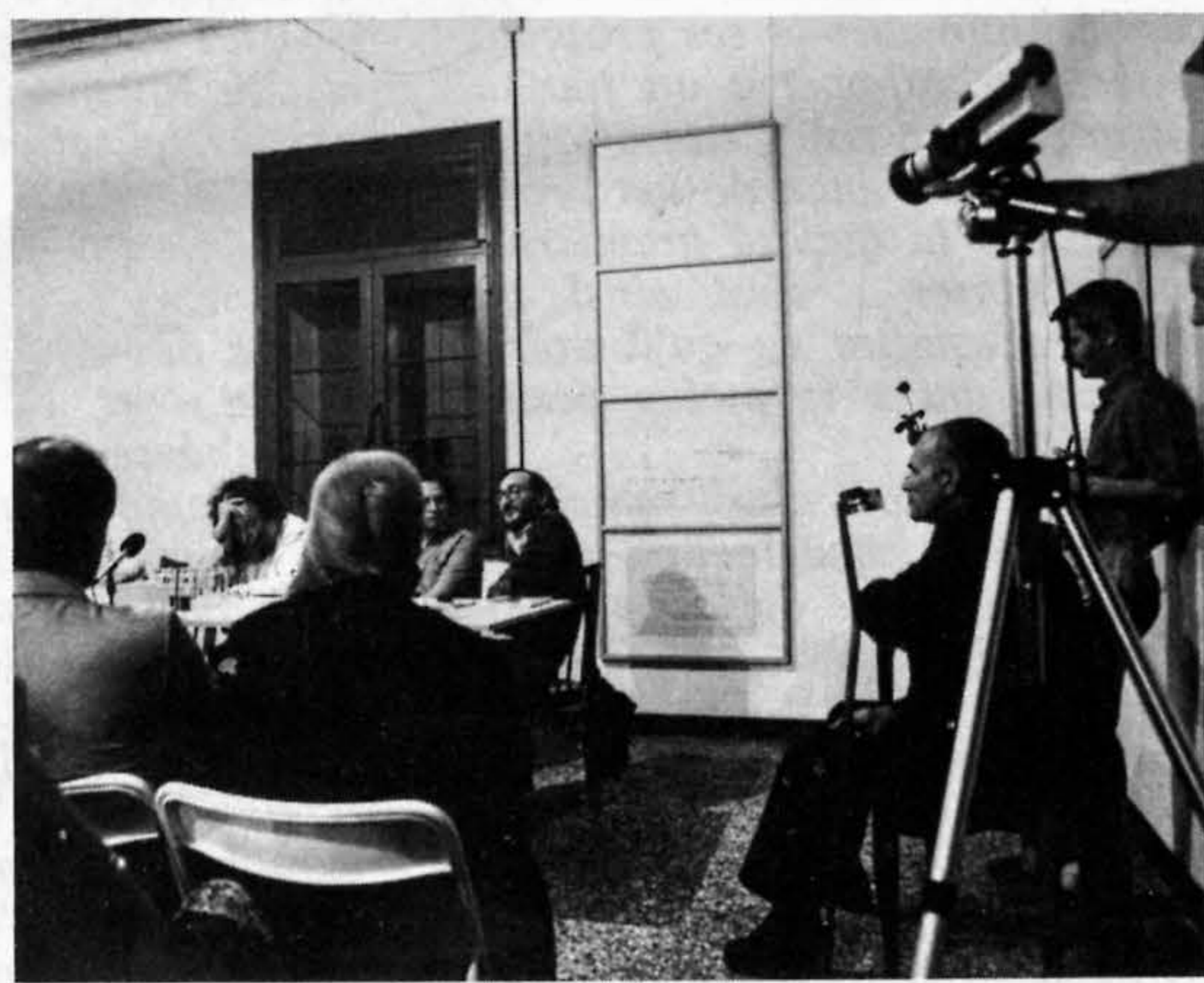
Segnaliamo ai lettori alcune circostanze di presentazione del Manifesto del Rio Negro.

A Parigi, presso il Centre Culturel des Artistes Italiens, Restany ha tenuto una serata in un momento in cui Sergio Solmi presentava colà un suo gruppo di artisti.

Una manifestazione più recente ci riporta in Italia, a Malo (Vicenza), presso il locale, giovane Museo, che ha registrato una fitta presenza di pubblico, di studiosi e di artisti (tra cui Giuseppe Zigaina, Sarenco e Clara Scarampella). Un Centro di arte contemporanea sorto sulla base di una collezione privata e retto da G. B. Meneguzzo con la collaborazione di Nanda Vigo e Adriano Altamira.

Dopo la proiezione di un filmato sull'Amazzonia e gli interventi di Restany e Strano, si è aperto un caldo e intenso dibattito, svoltosi sotto gli occhi vigili e soddisfatti di Guido Le Noci. Altri due appuntamenti in programma: a Venezia, il 13 ottobre presso la Sala Pasinetti di Ca' Giustinian e a Napoli — il 1° novembre — presso il Centro Experimenta, dove, nell'ambito del convegno « Esperienze di contestualità sociale dell'area post-artistica » è previsto uno spazio per la « nuova teorica ». In questa sezione interverranno Hervè Fischer, Jorge Glusberg, Pierre Restany, Carmelo Strano, Jan Szwidzinski.

Foto Walter Costa



*Malo: due momenti della serata. Nella foto a sinistra: Guido Le Noci, Pierre Restany, G. B. Meneguzzo, Carmelo Strano.*

# Manifeste du Rio Negro du Naturalisme Intégral

L'Amazone constitue aujourd'hui sur notre planète l'ultime réservoir, refuge de la nature intégrale. Quel type d'art, quel système de langage peut susciter une telle ambiance, exceptionnelle à tous points de vue, exorbitante par rapport au sens commun? Un naturalisme de type essentialiste et fondamental, qui s'oppose au réalisme et à la continuité de la tradition réaliste, de l'esprit réaliste au delà de la succession de ses styles et de ses formes. L'esprit du réalisme dans toute l'histoire de l'art n'est pas l'esprit du pur constat, le témoignage de la disponibilité affective. L'esprit du réalisme est la métaphore, le réalisme est la métaphore du pouvoir : pouvoir religieux, pouvoir d'argent à l'époque de la Renaissance, pouvoir politique par la suite, réalisme bourgeois, réalisme socialiste, pouvoir de la société de consommation avec le pop-art. Le naturalisme n'est pas métaphorique. Il ne traduit aucune volonté de puissance mais un autre état de la sensibilité, une ouverture majeure de la conscience. La tendance à l'objectivité du constat traduit une discipline de la perception, une pleine disponibilité au message direct et spontané des données immédiates de la conscience. Du journalisme, mais transféré dans le domaine de la sensibilité pure : l'information sensible sur la nature.

Pratiquer cette disponibilité par rapport au donné naturel, c'est admettre la modestie de la perception humaine et ses propres limites, par rapport à un tout qui est une fin en soi. Cette discipline dans la conscience de ses propres limites est la qualité première du bon reporter : c'est ainsi qu'il peut transmettre ce qu'il voit en « dénaturant » le moins possible les faits.

Le naturalisme ainsi conçu implique non seulement la plus grande discipline de la perception mais aussi la plus grande ouverture humaine.

En fin de compte la nature est, et elle nous dépasse dans la perception de sa propre durée. Mais dans l'espace-temps de la vie d'un homme, la nature est la mesure de sa conscience et de sa sensibilité.

Le naturalisme intégral est aller-

gique à toute sorte de pouvoir ou de métaphore du pouvoir. Le seul pouvoir qu'il reconnaît n'est pas celui, abusif, de la société, mais celui, purificateur et cathartique, de l'imagination au service de la sensibilité.

Ce naturalisme est d'ordre individuel : l'option naturaliste opposée à l'option réaliste est le fruit d'un choix qui engage la totalité de la conscience individuelle. Cette option n'est pas seulement critique, elle ne se limite pas à exprimer la crainte de l'homme devant le danger que fait courir à la nature l'excès de civilisation industrielle et urbaine. Elle traduit l'avènement d'un stade global de la perception, le passage individuel à la conscience planétaire. Nous vivons une époque de double bilan. A la fin du siècle s'ajoute la fin du millénaire, avec tous les transferts de tabous et de paranoïa collective que cette récurrence temporelle implique, à commencer par le transfert de la peur de l'an 1000 sur la peur de l'an 2000, l'atome à la place de la peste.

Nous vivons ainsi une époque de bilan. Bilan de notre passé ouvert sur notre futur. Notre Premier Millénaire doit annoncer le Second. Notre civilisation judéo-chrétienne doit préparer sa Seconde Renaissance. Le retour à l'idéalisme en plein XX<sup>ème</sup> siècle super-matérialiste, le regain d'intérêt pour l'histoire des religions et la tradition de l'occultisme, la recherche de plus en plus pressante de nouvelles iconographies symbolistes : tous ces symptômes sont la conséquence d'un processus de dématérialisation de l'objet initié en 1966 et qui est le phénomène majeur de l'histoire de l'art contemporain en occident.

Après des siècles de « tyrannie de l'objet » et sa culminance dans l'apothéose de l'aventure de l'objet comme langage synthétique de la société de consommation, l'art doute de sa justification matérielle, il se dématérialise, il se conceptualise. Les démarches conceptuelles de l'art contemporain n'ont de sens que si elles sont examinées à travers cette optique auto-critique. L'art s'est lui-même mis en position critique. Il s'interroge sur son immanence, sa nécessité, sa fonction.

Le naturalisme intégral est une

réponse. Et justement par sa vertu d'intégrisme. c'est-à-dire de généralisation et d'extrémisme de la structure de la perception, c'est-à-dire de planétarisation de la conscience, il se présente aujourd'hui comme une option ouverte, un fil directeur dans le chaos de l'art actuel. Autocritique, dématérialisation, tentation idéaliste, parcours souterrains symbolistes et occultistes : cette apparente confusion s'ordonnera peut-être un jour à partir de la notion de naturalisme, expression de la conscience planétaire.

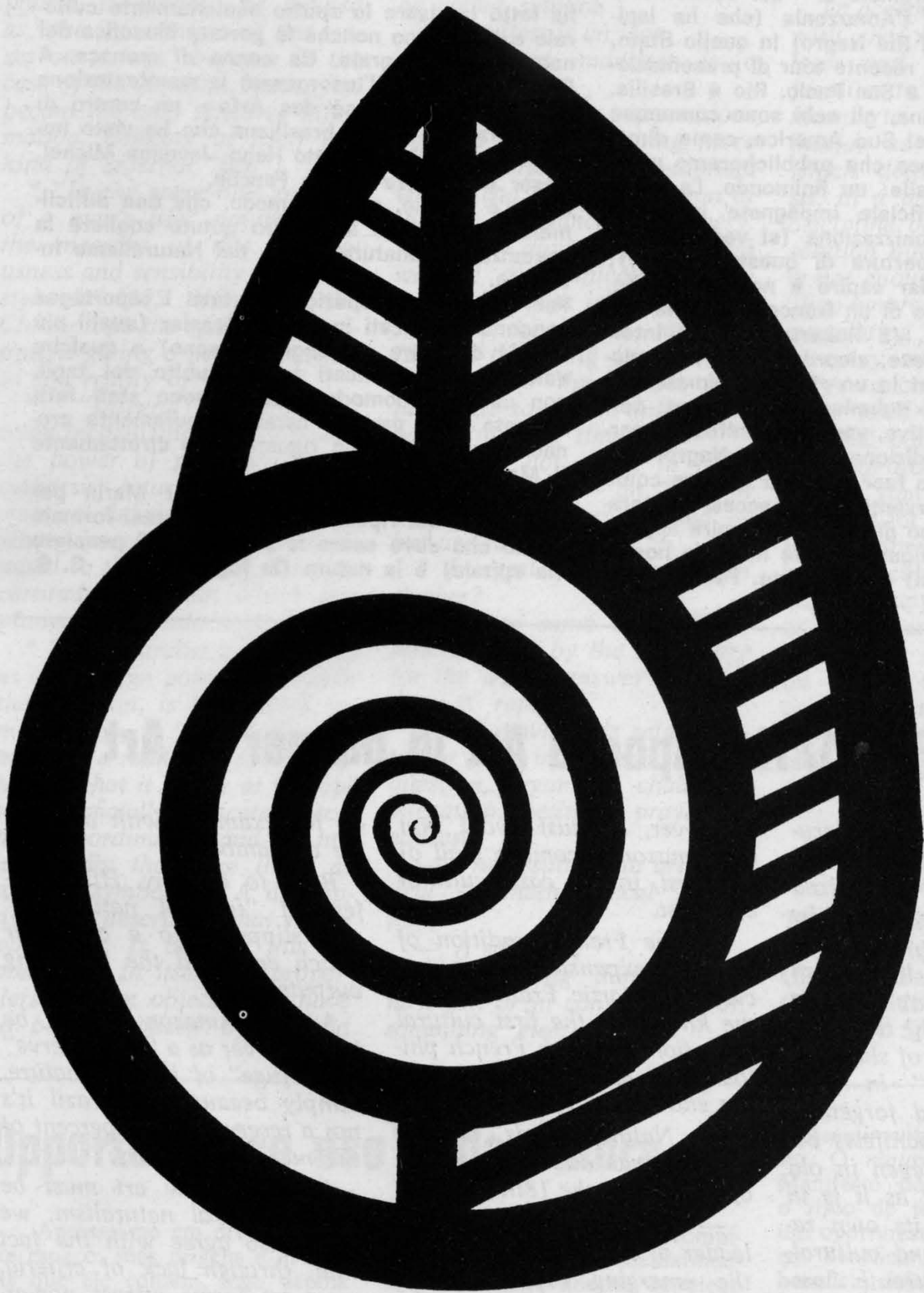
Cette restructuration perceptive correspond à une véritable mutation et la dématérialisation de l'objet d'art, son interprétation idéaliste, le retour au sens caché des choses et à leur symbologie, constituent un ensemble de phénomènes qui s'inscrivent comme une préambule opérationnel à notre Seconde Renaissance, l'étape nécessaire à la mutation anthropologique finale.

Nous vivons aujourd'hui deux sens de la nature. Celui ancestral du donné planétaire. celui moderne de l'acquis industriel et urbain. On peut opter pour l'un ou pour l'autre, nier l'un au profit de l'autre, l'important c'est que ces deux sens de la nature soient vécus et assumés dans l'intégrité de leur structure ontologique, dans la perspective d'une universalisation de la conscience perceptive, le Moi embrassant le Monde et ne faisant qu'un avec lui, dans l'accord et l'harmonie de l'émotion assumée comme l'ultime réalité du langage humain.

Le naturalisme comme discipline de la pensée et de la conscience perceptive est un programme ambitieux et exigeant, qui dépasse de loin les perspectives écologiques actuellement balbutiantes. Il s'agit de lutter beaucoup plus contre la pollution subjective que contre la pollution objective, la pollution des sens et du cerveau, beaucoup plus que celle de l'air ou de l'eau. Un contexte aussi exceptionnel que l'Amazone suscite l'idée d'un retour à la nature originelle. La nature originelle doit être exaltée comme une hygiène de la perception et un oxygène mental : un naturalisme intégral, gigantesque catalyseur et accélérateur de nos facultés de sentir, de penser et d'agir.

PIERRE RESTANY  
(Haut Rio Negro - Jeudi 3 août 1978, en présence de Sepp Baendereck et de Frans Krajcberg)





*O Rio Negro,  
das Amazonas,  
das ondas  
— pororóca —  
do mar  
do Negro negro  
do verde  
vasto das matas  
do mato  
bichos  
chão  
ar esverdeado  
céu verde-azul  
da  
Terra Negra  
Rio Negro  
Negro  
como eu.  
(Edival Ramosa)*

*Speciale Brasile*

Questo Speciale Brasile non si motiva come un fatto geografico, marginale e— qui occasionale —, il trovarsi cioè l'Amazzonia (che ha ispirato il Manifesto del Rio Negro) in quello Stato, ma scaturisce da un recente tour di presentazioni fatte da Restany a San Paolo, Rio e Brasilia. (E quindi in Argentina: gli echi sono comunque giunti in più parti del Sud America, come dimostreranno i reportages che pubblicheremo prossimamente). In Brasile: un finimondo. La stampa e la critica ufficiale impegnate in prima linea: questa è colonizzazione (si veda comunque l'articolo di apertura di questo numero); l'assurdo di voler far capire a noi, in Brasile, l'Amazzonia da parte di un francese non ha che un risvolto politico. (E Roberto Pontual, intervenendo a più riprese, ricorda allora la « missão » di J. B. Debret in un riscontro amaro con questa che chiama « submissão »). E allora: performances dimostrative, vari antimanifesti e persino un'« anti »-spedizione sul Rio Negro. Non è ad ogni modo fuor di luogo rilevare come talora dai loro interventi questi accesi deuteronisti non manchino di dire o far capire apprezzamenti verso una figura e delle idee (le nostre idee, vorrei dire qui) cosmopolite. Forse il Ma-

nifesto è stato presentato in un momento politico di particolare tensione nazionalistica che ha fatto travisare lo spirito squisitamente culturale e ideologico nonché la portata filosofica del naturalismo integrale. Un cenno di cronaca. A Rio (epicentro dell'insorgenza) la manifestazione si è svolta al « Casé des Arts », un centro di collaborazione franco-brasiliana che ha visto impegnati, tra gli altri, Otto Hahn, Jacques Michel, César e l'editore Nicole Fauche.

Non v'è dubbio, ad ogni modo, che ben difficilmente i brasiliani avrebbero potuto cogliere la sostanza « antinaturalistica » del Naturalismo Integrale.

Per questioni di spazio, non tutti i reportages vengono pubblicati in questo dossier (quelli più carichi di livore comunque ci sono) e qualche volta quelli pubblicati hanno subito dei tagli, non certo di comodo, giacché sono stati fatti soltanto sulle parti di carattere puramente cronachistico o che non riguardavano direttamente il Manifesto.

Ringraziamo l'« amazzonico » Jonier Marin per l'immagine qui riportata, efficace sintesi formale di ciò che deve essere la sintesi tra il pensiero (la spirale) e la natura (la foglia). G. S.

## ANTIMANIFESTO/The Apoena Art in danger in Art

*Two prodigal European crusaders — the Belgian Baenderek and the Pole-naturalized Brazilian Krajcberg, led by Frenchman Restany, landed in the Amazon for a trip which lasted a little more than a month. After which, the three gentlemen in a state of shock — “Amazonic shock,” in their very words — and forgetting that the time of manifests belongs to the past, even in old Europe, submerged as it is in the limitations of its own resources, material and cultural, produced the umpteenth “manifest” and the umpteenth “ism”: the “Rio Negro Manifest” or “Integral Naturalism.”*

*Before determining the merits of the concepts articulated in this bombastic, albeit belated, attempt at cultural colonization, we would like to recall that:*

*— Brazil must assume the responsibility of being the natural owner of the Amazon.*

*Moreover, it must avoid that the Amazon become a land of conquest, in this case: cultural conquest.*

*— The French tradition of cultural expansionism is ancient: “Antartic France” became known as the first cultural operation in which French philosophers arrived in Brazil at the end of the 16th Century;*

*— Naturalism is nothing new: it was already a system of thought in the 18th Century;*

*— The West was always the leader of the world but Brazil, the emerging capital of the Third World, doesn't need any tutors;*

*— Brazil can no longer accept passively whatever messages — even Judeo-Christian ones like Restan's — Brazil must govern itself and create its own cultural message;*

*— The only thing that the West can do is recognize the decadence of culture in Brazil*

*— for example, with dialectis we do samba.*

*Back to Restany. His manifest of “integral naturalism” was slipped into a computer which eructated the following outputs.*

*\* The Amazon cannot be handed over as a “last reserve” or “refuge” of integral nature. Simply because for Brazil it's not a reserve, it's 60 percent of the national territory;*

*\* If the new art must be called integral naturalism, we must also agree with the fact that, through lack of criteria, new art forms attract non-artists. The latter assume that, being well-informed, they can attain the prestige of an avant-garde artist with the public and critics. But this post-modern art-posterior, originates from the same mould from which all art has always come. The only novelty is insistence on such a hackneyed experience. If it's really looking for a*

new form, it's only to rehabilitate its own meaning;

\* If naturalism is not metaphoric, it cannot be defined as "the information of the senses on nature" because in the case of the Amazon, nature has become the only sensitive information, defining in itself any kind of external "ism";

\* "In the space-time relation of a man's life" nature WAS the measure of this consciousness and sensibility until Einstein in 1905 defined in the Chronotope the space-time continuity giving a new dimension to the reality of physics;

\* "Integral naturalism," upon recognizing as only power the power of purification and catharsis, returns to the more classical definitions of morality where interrogations are eliminated to the benefit of absolute certitude, a notion which has plunged man into total chaos;

\* The naturalist option, seen as a road-sign pointing towards the Amazon, is interpreted semantically in the following manner: a road sign doesn't describe what it points at (except to superficially indicate space-time coordinates) and is not necessarily the same thing as what it symbolizes. A descriptive sign describes what it can symbolize. It can do this by presenting in itself the properties that an object must have to be symbolized by it; and

in this case the descriptive sign is an icon; if this is not the case, the descriptive sign can be called symbol.

A manifest is an icon.

The word manifest is a symbol.

But all these expressions used in art are nothing more than complacent metaphors which lead to the stylization of the Ego, arrogance and forgery. Words are obviously not only a way of communicating. They are loaded with intellectual customs and cultural memory. Instead of taking us from the present into the future, they fasten us to the ill-understood past: "the old times."

We are not going to redefine old words — an "art" in which France is specialized — but use new ones.

\* Integral naturalism is an answer?

Let's see some of the definitions given by the dictionary for the word "answer":

— A reply;

— That which is said, written or done in return to a call, question, argument, challenge, allegation, petition, prayer or address;

— The result of an arithmetical or mathematical operation;

— A solution;

— Something done in return for, or in consequence of, something else;

— Law: a counterstatement of facts in a course of pleadings.

To accept integral naturalism with the Amazon as a catalyser and accelerator of our faculties to feel, think and act, means to alter nature itself insofar as it is nature itself which determines the catalysis, in a process in which the discipline of thought (the only solution offered by naturalism) is not enough to determine the "Ego embracing the world," accumulating Renaissances like so many consumer articles.

"A national culture which isolates itself voluntarily, or a national culture which separates from others through circumstances that it cannot control, suffers a lot from this isolation. Furthermore, a country which imports culture from abroad, without anything to give in exchange, and a country whose goal is to impose its culture on other countries, without accepting anything in exchange, will both suffer from this lack of reciprocity."

T.S. Elliot

Notes on the Definition of Culture

The APOENA/Art in danger in Art group  
Ulisse G. Baggi, Antonio B. de Castro, Aldo Ricci  
Rio, July 5, 1979

## Opportunístico uso della natura

... Apressei-me em divulgar, neste espaço, suas origens e as idéias que ele contém, logo depois de longa conversa com Restany e Kraicberg, no Rio, ainda no segundo semestre do ano passado. Parti do pressuposto de que o *naturalismo integral*, ali defendido, talvez servisse para nos chamar atenção a respeito de certas questões que temos persistentemente ignorado e que se vão dia a dia tornando mais graves. Questão abrangendo a devastação do meio-ambiente, a precariedade sempre maior do equilíbrio eco-

lógico e a dignidade interrompida de seres humanos secularmente postos entre nós na condição de párias, apesar de bem os sabermos os antigos donos legítimos da terra. Claro que, já então, naquele mesmo texto, cuidei de prevenir sobre a ótica exótica, meio ingenuamente passadista, implícita na proposta de volta à natureza. Pressenti a indigestão cultural que estava levando Restany a sair em busca do maravilhamento hoje quase impraticável na velha e ressequida Europa. Agora, vejo que o

pressentimento tinha sua razão de ser. O *naturalismo integral*, via Manifesto do Rio Negro, corre o risco de terminar como mais um oportunístico uso da natureza em benefício próprio e não em benefício dela. Já apareceu muita gente sintomática fechando o cerco em torno do que está ali escrito — gente cuja meta, ainda que oculta, é o proveito imediato e pessoal. Parece que a atmosfera meio à la Rousseau, do Manifesto, pode dar lucro, infelizmente não para as árvores, as águas e os índios que ele cumula de lisonjas, mas sim para os espigões, o asfalto e o habitante da cidade grande...

Roberto Pontual

# ANTIMANIFESTO/Manifesto do Rio Sena

1 - Contra o medo que desceu sobre o Brasil há mais de uma década e transformou seu povo numa massa amorfa e informe, permitindo inclusive que suas riquezas e raízes fossem rapidamente roubadas e minadas pelo multinacionalismo soa a capa de uma "consciência planetária"; contra a descaracterização da nossa cultura, não só por causa dessa invasão mas também e talvez mais importante, pelo assalto e dilapidação de todas as nossas bases materiais, das quais a Amazônia, como último bastião, vem sendo o objeto de maior cobiça, com o envio agora, como ponta de lança "cultural", do agente Pierre Restany, para lançar um manifesto de inspiração divina que cercasse de naturalismo integral, que seria o trunfo para a salvação do "nosso mundo judaico-cristão".

2 - Contra a imposição de um cartesianismo falido, por todos os meios de comunicação de massa, a este mundo em plena formação que é a América Latina e o Brasil, contra as campanhas de terra arrasada das multinacionais e de seus instrumentos intelectuais de provocação que vêem o caboclo da Amazônia apenas como uma "planta", e que desejam transformá-lo não num ser humano, capaz de exercer dentro da dignidade da vida todas as suas potencialidades, mas no objeto do comércio, da cobiça e da usura, no consumidor da produção industrial. Se a chamada sociedade judaico-cristã não resolveu até agora a maior parte dos problemas em que se debate o "mundo desenvolvido", que chance terá ela de ensinar aos miseráveis deste lado da terra as maneiras de fazê-lo dentro de uma natureza que, como se sabe, é hostil ao "homen civilizado"? A opção é outra, tem de ser outra, e só nós, os habitantes desta região é que temos a capacidade de encontrá-la e viabilizá-la. As soluções serão político-culturais

— não poderemos escapar disso. E teremos de buscá-las dentro da nossa própria práxis, sem permitir que a "civilização judaico-cristã" continue impondo sua tutela através de agente multinacionais comerciais como Daniel Ludwig ou culturais como Pierre Restany.

3 - Contra o idealismo, que é o avesso de todos os materialismos mais perversos, porque decadentes, símbolo da extinção de uma civilização. Aqui, sem o ufanismo, o nacionalismo e o chauvinismo de que são acusados todos os miseráveis da terra quando ousam levantar a cabeça, está tudo ainda por se fazer, e não poderão ser aqueles responsáveis pelo declínio de uma era os capazes de dita as regras de salvamento. Aqui, de fato, deve começar uma nova ideologia, e é por ela que os habitantes desta parte do mundo têm de lutar. A ideologia da liberação do homem pela criatividade e a contrafirmacão de um caráter próprio. Os nossos grandes espaços não de ser ocupados sem o espírito predador de conquista, sem a inutilização dos recursos naturais e pelo empreendimento da operação mais nobre que é a tentativa de proteger fraternalmente os verdadeiros donos desta terra, que são os índios. E essa ideologia só poderá ser a de todos os outros povos oprimidos pela "civilização judaico-cristã", na Ásia e na África. O trabalho de construção dessa ideologia deverá ser feito dentro de uma consciência nova, de um novo materialismo onde haja lugar para o sonho de cada um, para as reivindicações de cada minoria, tendo como meta final a felicidade de todos.

4 - Por isso nos colocamos totalmente contra os delírios esquizóides do Sr. Pierre Restany, crítico de arte francês que, em viagem pelo Rio Negro (acompanhado de um artista que para produzir usa um escandaloso processo de surru-

pição de natureza brasileira para transformá-la em objetos bem-comportados e maquillados para o delcete burguês (ao mesmo tempo que explora a força de trabalho das populações entre as quais acampa) e de um publicitário milionário que usa seus imensos recursos para retratar o "bom selvagem" para com isso se promover a artista, resolveu proclamar uma nova filosofia, que diz ele ser não só uma nova teoria artística mas também, e principalmente, a salvação do mundo "civilizado".

5 - A salvação do mundo "civilizado" só será possível quando se tornarem peremptas todas as coordenadas "judaico-cristã" que atualmente o dominam e que são, a saber, a vontade de potência, a escravização domais fraco, o roubo das riquezas naturais e a usura. A nossa experiência como povos periféricos com a chamada sociedade ocidental está certamente relacionada com esses problemas. Começamos agora, finalmente, a abrir os olhos para esse fato. E, como tudo na vida é intimamente inter-relacionado, a cultura também entra no esquema, como um dos principais fatores de usurpação da potencialidade dos países periféricos. Pierre Restany e seus acompanhantes da aventura pelo Rio Negro são os agentes culturais dessa exploração milenar.

6 - Por isso dizemos aqui um Não a às suas intencões de imporem seus padrões "civilizados" aos que se propoem neste momento a iniciar a aventura de sua descoberta e de sua construção espiritual. Não ao seu trabalho de solapacão de uma consciência que começa a despertar para sua realidade específica. Não ao trabalho que estão fazendo como propagadores de idéias caducas.

7 - E aproveitamos a oportunidade para colocar no mesmo saco os que pretendem defender essa ingerência, os sau-

*dosistas, os que têm nostalgia da senzala, os que sonham com o fim de uma influência (a anglo-saxónica) para a reimplantação de outra (a francesa). A esses nós também respondemos com um Não. Aos garotos propaganda da arte internacionalista, aos patrocinadores de bienais falidas, aos que mamam nos cofres públicos para obterem seus mesquinhos speusses passois, também dizemos Não. É preciso que, a partir de sopra depois dessa ten-*

*tativa tão grave de colocar a criatividade brasileira, e mesmo o Brasil, em situação de xeque diante da atual crise da "mundo iudaico-cristão", nós, os interessados em soluções próprias para este país, digamos o Não definitivo que afeste de uma vez por todas das esferas de influência do Brasil esses aventureiros internacionais e seus associados nacionais.*

Francisco Bittencourt  
Rubem Valentim

## Una serata amazzonica al Meridien

... On the rising tide of interest in the Amazon, Restany and his manifest toured Europe, with considerable success, before flying down to São Paulo, Brasília and finally Rio for a conference spree.

A couple of days beforehand, Eduardo Catinari, the Argentine illustrator whose political cartoons now adorn the editorial pages of this newspaper, had suggested that I cover the event, and had introduced me to another interested party, composed of three artists, two Italians, Ulisse Baggi and Aldo Ricci, and a Spaniard, Antonio de Castro, who are leaving at the end of this month for a six-month expedition in the Amazon.

I met the three of them at the logistical support headquarters for their expedition, Sky Light Cinema, a Brazilian movie company based in Botafogo.

The three artists, who have elected residence in Brazil, deeply believe in the country's future, that they consider the major nation to emerge from the Third World. Speaking in turns, they explained some of the questions in which the expedition project originated:

« The Western World cannot be taken as a model. Its present crisis is rooted in the very limits of development: limited resources, and not only limited energy. Thus the West, in its pressing search for energy, is turning its

eyes towards Brazil as vast energy center, still practically intact... But disponible? »

« A great part of this energy is concentrated in the Amazon, 60 percent of the national territory. Resources in the soil, subsoil, energy resources of a tactical nature — oil — or strategic nature — uranium. So the Amazon — which has always been in vogue in one way or the other — has become the superstar. It is in the process of being discovered and visited, commented and written upon. But it is mainly being recklessly exploited, in blatant ignorance of one of the fundamental rules of economies, according to which a developing country should avoid to repeat, mistakes already committed by countries who have completed their development ». (See Andreazza box).

But APOENA/Art in danger in Art, as the project is called, although embracing, in a true Renaissance spirit, a whole variety of disciplines, is primarily an artistic and spiritual venture, blending the artist's sensibility with modern technology.

« Brazil presents a great force of contrast, and it's in the Amazon that it's most clearly obvious ».

« In the dynamics of survival man must measure his own strength with the strength of nature. In the rain forest this confron-

tation is so out of proportion that it forces man to rethink his position in relation to everything, or, more precisely, in the literal sense of finding again his own natural dimension ».

« We plan to record the series of trials that we will face before this rediscovery. To this effect we will not limit ourselves to record images, sounds and sensations of our surroundings — the plants, animals, jungle and men — but also, and mainly the effects that all this will have on us. Will ecstasy of fear appear on our faces? »

« We are going to the Amazon mainly to photograph our fear ».

« For example, it's necessary that the olphactive sense capture the smell which emanates from the human body when adrenalin flows to our pores. This particular odor that we rarely perceive is distinctly detected by other animals and by plants. To detect this smell is one of the numerous tests that a person should undergo to redimension himself. From that point of view, the Amazon, more than a source of energy, becomes, is a mirror — and a fragile one at that — into which one is reflected. In this manner, from work subjects we will become objects, clues, results of the research ».

« But », they hastily pointed out, « it's not confrontation we're interested in. We have no intention of confronting, of challenging the Amazon to prove how intrepid and tough three artists can be when looking for emotions 'in the infinite meanders of the impenetrable green desert' ».

« What we are looking for is an encounter. We want to meet with the Amazon, and afterwards communicate the results of this encounter. That's why we feel the necessity to register images, which through words, drawings, graphics, photography, and 'multivision system projection', can express the importance that the Amazon represents for Brazilians and the rest of the world ».

« We want to open the consciousness of people through images of total reality, a lived one, in the first person and in the very flesh, and not a textbook reality published in magazines or manifests or adulcorated by scientific, political and ideological filters ».

« We want to sensitize the

world on the Amazon through art ».

The APOENA group then came to the nitty-gritty: Restany's arrival in Rio and his manifest, of which they thought the intellectual substance highly ambiguous... and the motives suspicious. After all, cultural imperialism is only a prelude for all the others: couldn't a manifest be a beachhead for a Club Med in the jungle? I must stress that the APOENA group respects Restany as an intellectual and a critic (Aldo Ricci knows him personally) but it scoffed wholeheartedly at the « Rio Negro Manifest », and published its own « anti-manifest » of sorts, to be distributed like tracts on the conference night.

Conference night... Into the Méridien (slightly more subtle but definitely in the same mould as the monolithic American hotels) sailed the well-fed Carioca society and slick members of the French community. Baendereck, in the classical black velvet suit typical of the academic artist, and Krajcberg officiated in front of their water glasses, their heads turned stiffly towards a slightly apoplectic Restany, the only one to address the public, in Portuguese, a laudable effort as his mastery of the language was sometimes hesitant.

The film showed exquisite views of the jungle and its rivers, with a musical background of Indian songs and music, and the less musical background of Restany's manifest, in French, and interspersed with shots of the intellectuals in action, on the deck of their riverboat: Restany at his desk, alternately contemplating the surroundings and writing with his fountain pen on his logbook, for all purposes like his compatriot Chateaubriant when he di-

covered the Mississippi in the last century; or Restany pouring « Thousand Island » sauce (obviously bought in the Manaus free zone) on his food.

Shots, inevitably nostalgic, of the Indians, shyly looking through the lens at « civilized » people... unfortunately no longer so far away. There was something definitely incongruous, pathetic, and bitterly sad, in the contrast between this vision of the threatened beauty of the rain forest and the vanishing Indians... and the effete spectators, in their vinyl cocoon, listening to the haggard rodomontades of the European intelligentsia.

After Krajcberg's slides (uncontestably beautiful, but already smeling of some future library's archives), Restany read his manifest again, in Portuguese this time, and a Brazilian presentator threw the debate open to the public (statement of name and profession mandatory — « Why not the CPF number as well? » somebody shouted).

Antonio de Castro had no difficulty in arriving first on the scene (nobody else volunteered), was graciously offered a microphone, and declared:

« My name is Antonio de Castro. I won't beg excuses for my accent, as live and feel like a Brazilian. I am an artist and a member of the APOENA group, at the present moment distributing among the audience leaflets contesting the « Rio Negro Manifest ». Mr. Restany's manifest wants to be an answer rendering obsolete any question. Nevertheless, even if the power of decision is on the other side of this table, the power of opinion is on this side, on the side of facts, of people, of the Indian, of the Amazon, of Brazil, opinions which must be spoken and not repres-

sed, because Brazil wants open dialogue, without prejudice, constructive dialogue ». On this note, de Castro read the first part of the APOENA rebuttal, and reintegrated his seat.

Restany, somewhat restless, and perhaps surprised by the intervention, (his conference in São Paulo had triggered no debate worthy of note) fumbled for a moment: « I like to get this kind of lesson... You know I am very open... » and then entered into a rehash of his manifest.

By common decision, we decided that the best way to punctuate the APOENA statement was to get up and leave, and make a salutary shortcut through the bogland of dialectics and sterile discussions. The gap of misunderstanding was abysmal.

The departure of our group (about 15 people) stirred a commotion. There were shouts of « You're gringos too, goddammit! » and a society lady bellowed « Subdesenvolvidos! » Others, who felt solidarity with Antonio's statement, wanted us to stay and elaborate. We left.

One of the high points of the APOENA expedition will be the ascension of flat-topped Mount Roraima, which towers over the jungle from a height of 2,953m., near the junction of the boundaries of Brazil, Venezuela and Guyana.

There, in a symbolic gesture before starting the longest and most crucial part of their fantastic journey, the three artists plan to bury certain artefacts of European culture... a sort of caricature of a time capsule.

« And what will your contribution be, Ulisse? » I asked.

« Oh... I just might bury my Nikon... ».

Andrew Reid

## Un misto di Rousseau, filosofia yoga, vitalismo, oscurantismo...

... Entre outras crenças, os documentos acreditavam que todo o poder da sociedade é abusivo; o realismo é uma metáfora do poder; a cidade é perniciosa; o século XX é supermaterialista (*sic*); o homem e a sociedade se opõem;

o caminho da arte é o naturalismo, que — acentua-se! — não é metáfora. Finalmente, propunha que vivêssemos como os índios. É o índio, para o irrequieto crítico francês, é igual a uma planta. Participavam dos documentos,

como testemunhas e dialogadores, es artistas brasileiros Frans Krajcberg e Sepp Baenderck (...).

De qualquer maneira, o *Manifesto do Rio Negro*, ou *Manifesto do Naturalismo Integral*, não poderia ser mais claro: ele propõe o retrocesso absoluto. Estigmatiza a cidade, a ciência, a arte (arte é metáfora), a ética, para tentar colocar no lugar destas construções humanas um individualismo imaginário e uma

vaguíssima identificação com a natureza. Não é por acaso que o *Manifesto* e o *Colóquio* querem opor o homem à sociedade e o naturalismo ao realismo. Tanto a sociedade quanto a realismo são conquistas da espécie humana ao longo de sua trajetória, a sua maneira de expressar o real. O *Manifesto* é, como ideologia, um pastiche malcosturado das idéias de Rousseau, filosofia iogue, vitalismo obscurantismo e ecologismo lírico e de classe média.

Mas o *Manifesto* é um documento de implicações políticas e por isto deve ser aclarado. O índio não é uma planta; o homem só existe em comunidade; a ciência, o pensamento, a arte, a cidade não são malévolos. A

crítica deve ser dirigida à manipulação destas conquistas humanas com objetivos de lucro e poder. Aliás, não é o poder da sociedade que é abusivo, mas apenas o poder não-delegado e não-representativo. Na verdade pode ser dito que é raro encontrar uma doutrina tão contrária aos interesses nacionais como esta. A luta brasileira é contra a fome, a doença, o atraso social e a dependência econômica. E os instrumentos desta luta são a ciência, o discurso filosófico, os símbolos artísticos, o pensamento urbano. Voltar a ser planta? Um pouco exótico, parece-me.

Jacob Klintowitz

... Não é o caso inteiro de Krajcberg. Ele não é, por exemplo, irreverente. Ao contrário, pode ser dito que ele é reverente, às vezes até excessivamente. Como foi possível verificar no recente e mistificador episódio liderado pelo crítico de arte Pierre Restany e o seu *Manifesto da Natureza Integral*, quando o artista, guiado pelo seu conhecido amor à natureza, deixou-se embalar pelo verbalismo pretensamente ecológico-existencial primitivo do sofisticado e instável crítico francês. Em Krajcberg, de qualquer modo, tudo são qualidades.

Sem este amor a esta credulidade, a sua obra certamente estaria despojada de seu vigor e vitalidade. Reverente, ligado ao objeto surreal, o artista aproveita a natureza para criar pequenos altares de culto às formas inéditas e memórias de suas sensações e pesadelos. Impossível não deixar de reconhecer ao longo destes anos de trabalho as flores negras dos terrenos artís-

ticos de 1930/45. O que, a história viria a demonstrar, estavam plenos de lógica e premonição.

A lógica dos horrores totalitários. Talvez a nossa época ainda não seja suficientemente risonha para eliminar estas manifestações da sensibilidade mórbida. De qualquer maneira, independente das várias e discutíveis atitudes do artista (como o escândalo na penúltima Bienal de São Paulo, ao constatar que o primeiro prêmio fora para a Argentina), deve ser ressaltada a extraordinária sensibilidade deste criador, a sua capacidade de criar formas inéditas e o coerente universo formal que a sua obra construiu, um acervo de alta riqueza lírica e onírica. A originalidade, a densa atmosfera, a coerência de signos, o estabelecimento de uma linguagem pessoal e articulada, fazem de Krajcberg um dos maiores artistas brasileiros da atualidade.

J. K.

## Altri Pietro sono venuti prima di te, mio caro!

O que houve, mon ami? Tantos livros brilhantes, inclusive a sequência do « Livre Rouge » e « Livre Blanc », tanta narrativa, tanto realismo novo, nós esperando que você aproximasse sua inteligência e humanismo do pró-

prio Malraux, e você chega agora copiando a Cobra Norato de Raul Bopp, e seu famoso decreto-lei: « Pode entrar toda gente/de cara feia é que venha fazer sociedade com a terra/e ajudar a encher nossa geografia vazia ».

Você chega trazendo pergaminhos da Sorbonne. Pierre, para ensinar ao Brasil o Amazonas? Não, meu caro, não ensine o Brasil a os brasileiros, não acentue as mágoas deles. Eles sabem tudo, Pierre, e na hora H funcionam. O que você conhece são os que visitam a Europa de tempos em tempos e que discutem o Brasil num recanto de hotel, você não conhece os brasileiros!

Mas, compensando-o desta desilusão: troque de assunto. Fale sobre a legitimidade do erotismo, a moral erótica, coisa que ninguém sabe por aqui. Conte em detalhes a história do sofrido Leopold de Sacher-Masoch ou invente aí no seu hotel uma musa do streep, como sua amiga Sophia Palladium. Qualquer coisa do gênero calha bem, Pierre, mas o manifesto do Rio Negro outravez, não! Na Europa ainda vai, o Brasil dá prá toder, mas aqui? Outros Pedros já chegaram antes de ti, très cher!

Tetê Nahaz

## Una scultura di ghiaccio che diventa un rio negro

Na quarta feira, quando o crítico Pierre Restany e outras figuras ligadas às artes plásticas falavam do seu *Manifesto do Rio Negro, no Méridien*, o escultor Roberto Moriconi promovia na Avenida Atlântica, bem ao lado do hotel, a sua contribuição particular ao evento: ele e um grupo de alunos montaram uma escultura com 33 barras de gelo.

A manifestação de arte conceitual durou das 8,30, quando começou a ser montada, até duas horas da manhã, já aí transformada num rio negro que atraía a atenção dos transeuntes.

(“O Globo”)

